

 L'intervista **Enrico Morando**

«Saranno 30 miliardi in tre anni ma solo se cala l'Irap si crea lavoro»

NIENTE UNA TANTUM FACCIAMO SUL SERIO AZIENDE E LAVORATORI DEVONO CAPIRE CHE LE IMPOSTE SCENDERANNO ALLA MEDIA EUROPEA

BISOGNA RILANCIARE LA CONTRATTAZIONE AZIENDALE, MAGGIORE PRODUTTIVITÀ PER AUMENTARE PROFITTI E SALARI

ROMA Enrico Morando, ex senatore Pd, una vita a predicare il riformismo (quasi sempre nel deserto), da pochi giorni è approdato da viceministro nella stanza dei bottoni per eccellenza: il ministero del Tesoro. «Beh, almeno posso garantire che la stanza dei bottoni non esiste - scherza - E poi, anche se fosse, in queste ore siamo in piena gestione collegiale. Fase bellissima. Sarà, ma l'impressione è che nel governo sia in corso un derby fra i favorevoli al taglio Irpef (più soldi ai lavoratori) e i tifosi del calo Irap (meno tasse a carico delle imprese).

«Nessun derby perché l'intervento che vogliamo varare è forte e soprattutto pluriennale. Questa è la vera differenza del governo Renzi».

Si spieghi meglio.

«Una sola riduzione delle tasse non sarebbe efficace. Se vogliamo davvero cambiare il Paese, dobbiamo lanciare un messaggio forte e di continuità».

Che vuol dire in concreto?

«Che vareremo un piano organico di riduzione del cuneo fiscale per tre anni con tagli del valore di circa

10 miliardi l'anno che saranno ripetuti, dopo il 2014, nel 2015 e 2016. Insomma imprese e lavoratori devono capire subito che entro la fine della legislatura il cuneo fiscale sarà riportato alla media europea. Il segnale è quello di un progetto di cambiamento del Paese che durerà anni».

Ma i dieci miliardi di tagli di quest'anno comprendono i 3 già varati dal governo Letta o sono aggiuntivi.

«Nei 10 miliardi del 2014 sono comprese le misure già varate».

Derby o non derby, cosa tagliate? Irpef? Irap? O tutt'e due?

«Niente mezze misure, nel 2014 o tutto sull'Irap o tutto sull'Irpef. L'anno prossimo il contrario».

La sua opinione?

«Io preferirei tagliare l'Irap, per l'esattezza eliminerei il costo totale delle buste paga dall'imponibile Irap».

Perché?

«Se riduciamo l'Irpef va benissimo, vuol dire che faremo l'Irap l'anno prossimo, ma quest'anno una parte dei soldi andranno in consumi e, di conseguenza, ne saranno favorite anche le importazioni e lo sviluppo di altre nazioni».

L'accuseranno di voler favorire solo le imprese?

«Ma se tagliamo bene l'Irap, nel quadro di un intervento triennale, lanciamo subito questo messaggio: cari imprenditori non abbiate paura di assumere».

Anche il governo Prodi tagliò del 5% il cuneo fiscale a imprese e lavoratori e non se ne accorse nessuno.

«Ho già detto che il nostro sarà un intervento pluriennale e non una tantum. Ma vorrei dire una cosa di più sul "favore" alle imprese».

Prego.

«Oggi il piccolo imprenditore che

ha due dipendenti difficilmente ne assume un terzo. Capita perché il suo commercialista gli dice: chi te lo fa fare di pagare più Irap. Ecco: se noi eliminiamo il costo del personale dall'imponibile Irap togliamo un ostacolo alle assunzioni. Questo non vuol dire che scatterebbe una valanga di assunzioni ma il messaggio alle imprese, specie piccole, sarebbe forte e chiaro».

Domanda da uomo della strada: non è possibile contrattare il taglio dell'Irap almeno con alcune migliaia di assunzioni?

«E come si fa ad obbligare le imprese ad assumere? Si può invece dire a imprenditori e sindacati: visto che il cuneo fiscale scenderà nei prossimi tre anni approfittatene per rimettervi in moto».

Come?

«Diffondendo il nuovo modello contrattuale firmato a gennaio fra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil. Bisogna trasferirlo alle aziende e fare più contratti aziendali o territoriali che aumentino la produttività e facciano crescere profitti e salari. Dobbiamo andare verso un modello italiano di partecipazione dei lavoratori alla vita e agli utili delle imprese. E' ora di muoversi».

Come sa, sulla contrattazione la Cgil si sta dividendo.

«Ma la maggioranza della confederazione è favorevole».

Ma qual è il modello-Renzi sui rapporti con i corpi intermedi? La concertazione è finita?

«La politica deve assumersi le sue responsabilità e definire il quadro delle cose da fare. Ma le condizioni del Paese sono difficili e quindi ci sarà modo di tessere una tela con le parti sociali».

Ultima domanda: dove troverete le coperture?

«Servirebbe un'altra intervista, ma posso dire che non siamo irresponsabili».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA